

Doppio bonus per chi assume al Sud

ROMA C'è un doppio incentivo per le imprese del Mezzogiorno che assumeranno quest'anno pescando dal bacino, purtroppo ampio, dei disoccupati. Da una parte ci sono le agevolazioni per tutte le aziende, del Nord e del Sud, che mettono sotto contratto chi ha il reddito di cittadinanza, incassando in sostanza gli assegni che sarebbero spettati al loro dipendente. Dall'altro c'è l'azzeramento dei contributi per le aziende, in questo caso solo del Mezzogiorno, che offrono un contratto stabile a chi ha meno di 35 anni ed è disoccupato dal almeno 6 mesi, misura prorogata dall'ultima Legge di Bilancio.

È il cosiddetto «decreto-ne», il provvedimento con il quale il governo ha definito i dettagli del reddito di cittadinanza e di quota 100 per le

Si sommano l'agevolazione per gli under 35 e l'incentivo per il reddito Distribuita una card per ogni componente maggiorenne del nucleo familiare

pensioni, a precisare che le due misure sono «compatibili e aggiuntive». Sottolineando che nel caso in cui non ci siano più contributi da tagliare all'impresa, l'incentivo può prendere la forma del credito d'imposta, cioè di sconto sulle tasse future.

Non è l'unica novità che viene fuori da un'attenta lettura dell'ultima versione del provvedimento. Sempre sul reddito di cittadinanza, ad esempio, si legge che non verrà distribuita una sola card per ogni famiglia che ha diritto al sussidio. Ma una per ogni componente maggiorenne del nucleo familiare,

dividendo per quote la somma dovuta. Non 600 euro su una singola card, per capire. Ma tre card da 200 euro, nel caso ci siano madre, padre e un figlio maggiorenne.

Per definire al meglio questo passaggio servirà un decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, da approvare «entro sei mesi». Un tempo lungo, visto che il reddito di cittadinanza dovrebbe partire ad aprile, mentre le domande dovranno essere presentate tra poco più di un mese, a partire dal 6 marzo. Nulla vieta che il decreto possa essere emanato prima della scadenza prevista. Ma l'esperienza

dice che raramente questi tempi vengono rispettati. Sul reddito di cittadinanza, bandiera del Movimento 5 Stelle, siamo alla definizione dei dettagli. Mentre sulla Flat tax, cavallo di battaglia della Lega, spunta un problema.

Nella Legge di Bilancio è stata introdotta la tassazione fissa al 15% per le partite Iva che hanno un reddito inferiore ai 65 mila euro lordi l'anno. Ma secondo i calcoli di Facile.it i lavoratori autonomi che scelgono il regime forfettario potrebbero finire per perderci. Come mai? In cambio della tassazione fissa al 15%, le partite Iva rinunciano a tutte le

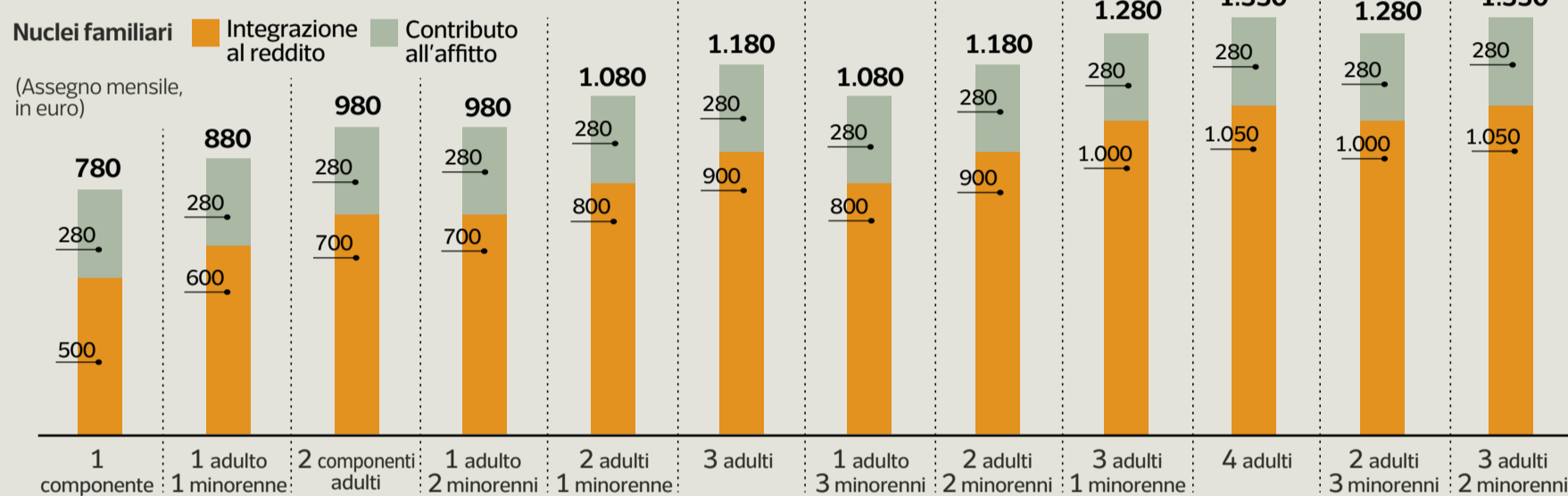
agevolazioni fiscali previste per chi paga le tasse in modo «normale», cioè con le aliquote Irpef che vanno dal 23 al 43%. E quindi non potranno scaricare dalle tasse gli interessi passivi per il mutuo sulla prima casa, le spese mediche, oppure i costi delle ristrutturazioni edilizie o degli interventi per la riqualificazione energetica. Ognuno dovrà fare i suoi calcoli. Ma chi negli ultimi anni ha potuto sfruttare al massimo queste agevolazioni potrebbe trovare non conveniente il nuovo meccanismo.

Lorenzo Salvia
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
Sul sito del Corriere, nel canale Economia, tutti gli approfondimenti sul reddito di cittadinanza

Le simulazioni del reddito di cittadinanza



LE OFFERTE DI LAVORO PER MANTENERE IL REDDITO

Nel primo anno di reddito di cittadinanza
Entro **100 chilometri** dalla residenza (o comunque posti raggiungibili in massimo 100 minuti con i mezzi pubblici)

Dal 12esimo al 18esimo mese di reddito di cittadinanza
Entro **250 chilometri** dalla residenza

Oltre il 18esimo mese di reddito di reddito
In tutta Italia

CdS

Intervista

di **Federico Fubini**

«Reddito di cittadinanza? Confuso Ispiratevi al modello Lombardia»

Scabbio (Manpower): con la flat tax gettito fiscale a rischio

DAL NOSTRO INVIATO

DAVOS Stefano Scabbio, presidente di ManpowerGroup per l'Europa del Sud, dell'Est e del Nord, è fra i pochi manager italiani presenti al World Economic Forum di Davos. Dirige da Milano le operazioni europee del colosso della fornitura di manodopera alle imprese e da mesi sta seguendo l'evoluzione del mercato del lavoro in Italia con le misure introdotte dal governo.

Il reddito di cittadinanza parte in aprile: farà crescere l'occupazione?

«Capisco l'obiettivo. La rivoluzione industriale 4.0 sta accelerando la biforcazione del mercato del lavoro: da un lato coloro che hanno competenze, dall'altro chi non le ha. Fra questi due gruppi la disuguaglianza è sempre più profonda. Il reddito di cittadinanza ha funzionato bene in America Latina come risposta per certe fasce di povertà. Non ha invece funzionato benissimo — i dati non sono così univoci — quando lo si usa come percorso per l'occupazione o intervento di politica attiva per il lavoro».

Che intende dire?

«Era meglio continuare in maniera più forte sulle politiche già iniziate — la Lombar-

dia è un esempio — coinvolgendo servizi privati per l'impiego. Ancorare la formazione al collocamento, con una presa in carico, una valutazione dei punti di debolezza di chi cerca lavoro e l'intervento formativo: questo funziona».

Ma non è il disegno del reddito di cittadinanza?

«Quel che si vuole fare mi pare confuso. Si cerca di recuperare il modello tedesco: ma i tedeschi hanno impiegato dieci anni a costruirlo, con la loro determinazione e molti

più soldi. Poi si punta sui centri per l'impiego, che oggi non funzionano, con seimila nuove assunzioni da fare chissà in che tempi. Si mettono nuovi costi sullo Stato, senza essere certi di avere persone preparate. Ma se si ha una bassa qualità dei servizi all'ingresso, è difficile garantire risultati efficaci alla fine. Allora era meglio cercare di prendere competenze già pronte nel privato».

È il mestiere che fa anche la sua azienda, fra le altre...

«Non è una questione di questa o quell'azienda, o di ideologie. La Svezia, che ha un contratto sociale fortissimo e un welfare così sviluppato, ha affidato ai privati specializzati la gestione dei servizi di collocamento. Ma lo fa perché il governo si rende conto dell'urgenza di prevenire conflitti sociali».

In Italia molte imprese restano mesi senza trovare i profili giusti. Possibile?

«Qui si innesta il tema dell'attrazione delle competenze dall'estero».

L'immigrazione?

«Certo, è fondamentale. Abbiamo bisogno come il pane di immigrati con competenze. Poi bisogna lavorare alle verifiche su queste persone, l'apprendimento della lingua,



Manager

Stefano Scabbio, 54 anni, presidente e amministratore delegato di ManpowerGroup per l'Europa del Nord, Sud ed Est. È stato presidente di Assolavoro, l'associazione nazionale delle Agenzie per il Lavoro e direttore finanziario di Esselunga

l'integrazione culturale. Ma i numeri sono chiari: l'Unione Europea ha mezzo miliardo di abitanti, dei quali solo il 30% ha fino a trent'anni. Nella fascia dal Nord Africa, alla Turchia al Medio Oriente vive un altro mezzo miliardo di persone e il 70% ha meno di trent'anni. La matematica dice che questo flusso migratorio è inevitabile. Come Europa e come Italia, dobbiamo metterci in grado di gestirlo».

Lo si fa aprendo all'immigrazione di profili scelti?

«Esatto. Ci deve essere una struttura, pubblica o privata, dove si valutano i migranti economici e le loro possibilità di integrazione. Come si fa in Germania, ci si appoggia sull'ecosistema delle imprese per

capire il fabbisogno di manodopera. Questa è la visione di un Paese che capisce i problemi. Abbiamo bisogno di risorse per continuare a crescere e contribuire al sistema pensionistico o a un certo punto non terrà più, con questa demografia».

Che impatto vede dal decreto dignità?

«Ha diminuito la lunghezza media dei contratti a termine. Alcuni, dopo, hanno assunto le persone in modo permanente ma la maggior parte le ha lasciate a casa. Non possiamo diminuire il precariato o creare posti di lavoro attraverso le regole. I posti si creano attraverso la crescita industriale e la creazione di un mercato del lavoro efficiente ed inclusivo. È in corso una rivoluzione delle competenze, è lì che dovremmo lavorare, invece abbiamo ridotto gli incentivi di Industria 4.0 e il credito d'imposta a Ricerca e sviluppo».

Che effetto ha l'aliquota sui redditi al 15% per le partite Iva fino a 65 mila euro?

«Produce minore tutela per il lavoratore, perché soprattutto su professioni più tecniche o per progetti le aziende scelgono di andare sulla partita Iva, che è più conveniente fiscalmente. Ma vuol dire meno gettito per lo Stato, meno sicurezza di orari, ferie, maternità. Concordo che serve una revisione del contratto sociale, ma in maniera organica. Se si crea meno tutela, meno sicurezza sociale, più opportunità di tornare nel nero, vedo un pericolo serio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA